

ILLUSTRI ILLUSTRATORI

# L'inquilino dell'ultimo piano

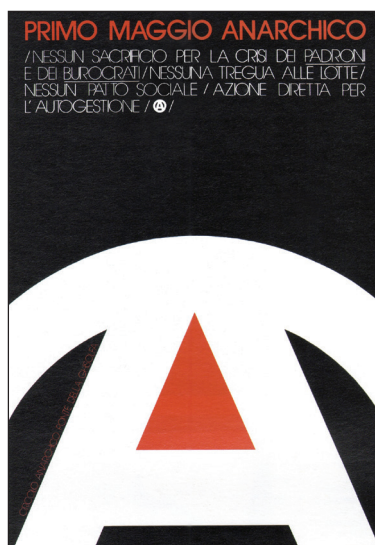
di **RICCARDO FALCINELLI\***

Ovvero come funziona la vocazione (e la vita).  
Parola di grafico editoriale

Ogni volta che in TV fanno la sigla del «lunedifilm» mia madre dice: «Questa l'ha fatta Piludu». E aggiunge che Piludu è bravo e ha il senso del colore. Sono gli anni Ottanta. Piludu è il signore che abita all'ultimo piano, interno 20. Magro. Lungo. Dinoccolato. Ha un passo svagato e cordiale che però, siccome lavora in TV, a me incute un misto di venerazione e invidia, cioè quel tipo di soggezione che gli adulti di solito provano di fronte a chi ha un certo prestigio.

Passo tutta l'infanzia e l'adolescenza a disegnare. Sento in me il fuoco sacro dell'arte e coltivo sogni grandiosi. Ho deciso che parto, appena ho l'età giusta: vado a fare i cartoni animati in America. E questo progetto diventa man mano una fissazione: scrivo pure alla Walt Disney, rompo l'anima a tutti, dicendo che quello è il mio destino. Finché un giorno mia madre mi fa: «Ma scusa, vai su e chiedi a Piludu se puoi fargli vedere i disegni. Magari ti dà qualche consiglio».

Un po' spavaldo e incosciente, metto insieme una cartolina di cose mie e gli vado a citofonare. Ma lui non c'è. Incontro però la Salimei (sempre interno 20), la compagna di Piludu, che sta uscendo di corsa. Proprio in quei giorni sta chiudendo un cartone animato per la Rai. «Se ti va – mi dice – puoi vedere come funziona il montaggio». Proprio così mi dice. Una cosa enorme, buttata lì con nonchalance. E allora la seguo. Sempre di corsa. E finiamo nel seminterato, dove scopro l'insospettabile: nella cantina del palazzo, del mio palazzo, quello in cui ho vissuto per sedici anni, c'è una grande moviola dove si montano le sigle televisive. «Da qui non mi muovo», penso. Per una settimana passo tutti i pomeriggi zitto in un angolo, a guardarla lavorare. E poi una parola via l'altra. Qualche domanda. Si fa amicizia. Finché lei fa da pronuba e mostra i miei disegni a Piludu.





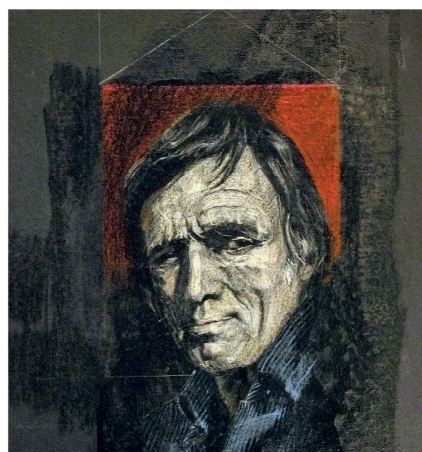
Sono passati 27 anni. Dopo titubanze, crisi e delusioni, ho rinunciato ai cartoni animati e oggi faccio il grafico editoriale, anche grazie ai consigli e all'amicizia di Piludu. Perché poi è finita che ho lavorato sette anni nel suo studio. Oggi ho un mio studio: disegno libri, riviste, giornali, ma soprattutto copertine. Ne ho disegnate tante che quasi di sicuro ve n'è capitata qualcuna tra le mani. Insomma in questo campo ho raggiunto una certa notorietà. Eppure prima di incontrare Piludu non avrei mai pensato di fare il grafico: mi sembrava tra l'altro un mestiere che mi avrebbe portato a Milano, mentre io sognavo la California.

Fare un lavoro che si ama capita a pochi. Così succede che spesso amici e conoscenti mi chiedano come ci sono riuscito. In generale le persone si aspettano il racconto d'una vocazione, come si vede nei film dove ha successo chi insegue il suo sogno. Ma la vocazione può essere qualcosa di più sfuggente e impreciso di quanto faccia comodo raccontare. Volevo un mestiere in cui si disegna e l'ho avuto. Ma ho comunque passato vent'anni della mia vita a coltivare un sogno che non si è mai realizzato. Io questa vita di grafico non l'avevo mai aspettata. Se allora fosse vero il contrario? E cioè che la vocazione non è qualcosa che si sceglie, ma qualcosa che ci accade se prendiamo sul serio le casualità dell'esistenza?

Se dico che sono stato fortunato, o che ho avuto tenacia, o che ho più capacità di altri, dico solo delle verità parziali. Dirimere i nessi tra la fortuna e il talento è impossibile. E poi spesso

sbagliamo nel giudicare la nostra vocazione. Se il destino l'ho incontrato nel mio palazzo forse tutta questa voglia di partire non ce l'avevo. Però una cosa credo di averla capita: il talento che serve è quello di accorgersi quando incroci una persona fondamentale; la fortuna è avere una madre che ti dice «vagli a citofonare».

\* **Riccardo Falcinelli**, autore del saggio critico per la riedizione di *Segno libero*, è grafico e teorico del design. Ha progettato libri e collane per Einaudi, Minimum Fax, Laterza ed Eleuthera



Ferro Piludu ritratto da Gianni Novak, pastelli a cera, 1991.

Ferro Piludu, scomparso nel 2011, è stato un grafico, illustratore e art director. Ha collaborato con aziende come RAI, Alitalia, Olivetti e FIAT. Eleuthera ne ripubblica *Segno libero* (da cui abbiamo tratto le immagini di queste pagine), testo adottato in svariati corsi di comunicazione e basic design, definito dal suo autore così: «un non-libro, piuttosto è un cacciavite, un pennello».